

ALT A QUELL'OBPROBRO

di A. Cederna



Ricordo che già vent'anni fa questo smisurato, iperbolico progetto per la Quarantaduesima Strada e Times Square era oggetto di aspre critiche da parte di comitati di quartiere e associazioni culturali. Come oggi viene descritto mi pare un obbrobrio sotto tutti i punti di vista: primo fra tutti l'essere esclusivamente opera di speculazione privata, finalizzata al più smaccato conformismo commerciale e consumistico, per di più del tutto indifferente all'impatto sociale, economico, urbanistico sul resto della Grande Mela.

Penose come sempre le motivazioni moraleggianti: degrado, luci rosse e pornoshop non si combattono con le ruspe né accumulando decine di milioni di metri cubi, espellendo chissà dove la povera gente, in una città in cui quasi il 30 per cento della popolazione vive al di sotto del livello di povertà. Anche da noi, oltre mezzo secolo fa e su scala assai minore non si esitò a sventrare orrendamente i centri (storici per di più) delle nostre città in odio ai panni stessi, al sudicio pittoresco eccetera, coi disastrosi risultati che ne sono seguiti.

La nuova "civil life" sarebbe, dicono, assicurata dallo "showbiz", cioè dall'esaltazione forsennata del business dello spettacolo, dove tutto viene spettacolarizzato. Tutto è mega e maxi: catene di ristoranti (a tema, si assicura), decine di cinematografi multisale, smisurati negozi e grandi magazzini, grattacieli (uffici, abitazioni), grandi alberghi, vendita di paccottiglia souvenir, culto della T-shirt, orgie di suoni e luci, persino (e se ne vantano) tabelloni pubblicitari tridimensionali. Un pezzo di città trasformato in un parco di divertimenti modello Disney e Las Vegas. Un gigantesco divertimentificio: è questo l'avvenire della città?

All'illustrazione di questo "progetto" manca qualsiasi cenno di critica. In realtà esso smentisce, fa piazza pulita, ignora, irride a tutti gli studi, a tutte le inchieste, denunce, proposte sulle presenti e future condizioni di New York a cura di economisti, sociologi, urbanisti, demografi: decenni di letteratura specialistica. Sarebbe istruttivo sapere qualcosa in merito: anche perché ben strano è il principio che regola l'urbanizzazione di Manhattan, dove è edificabile non solo tutto il terreno, ma anche l'aria. Sono i diritti sull'aria, "air rights".

Se io possiedo un edificio di quindici piani e il mio vicino ha un terreno nudo che non è in grado di edificare, lo gli compro i suoi diritti sull'aria e, a seconda degli indici che in quella zona sono ammessi, costruisco altri dieci piani. Se poi mi offre di restaurare una vicina stazione di polizia e di metropolitana, allora mi tocca un "bonus" che mi consente di costruire altri sette piani. E ho fatto un grattacielo, e come me tanti altri. Ricordo la sollevazione anni fa degli abitanti della Cinquantaduesima Strada, perché ridotti senza luce del sole, senza aria, soffocati dall'inquinamento. E tuttavia chissà quanti architetti italiani sarebbero favorevoli a questo sistema e a questo progetto.